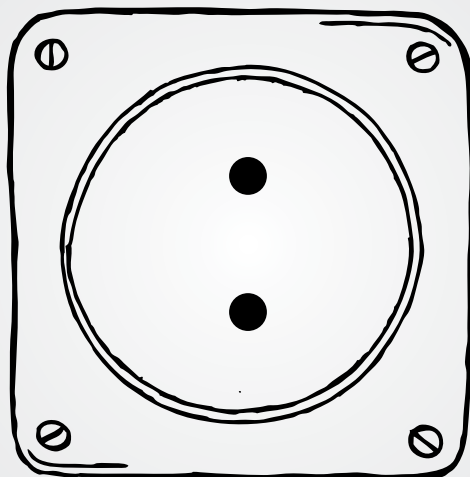
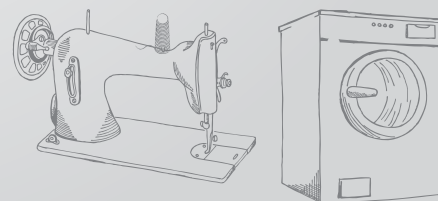
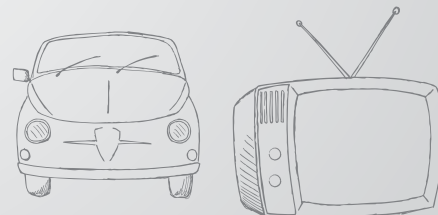
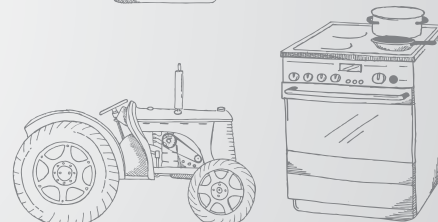
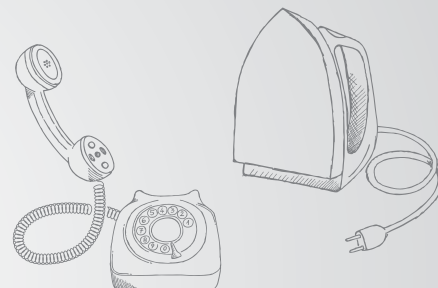
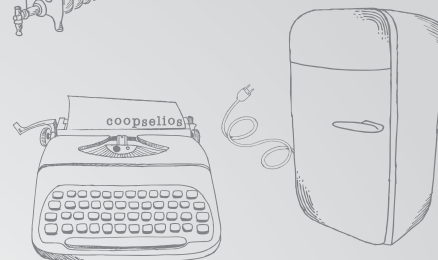
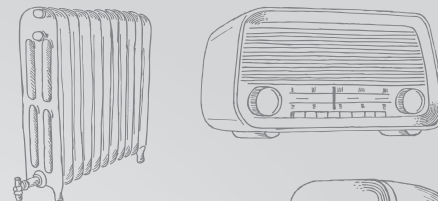
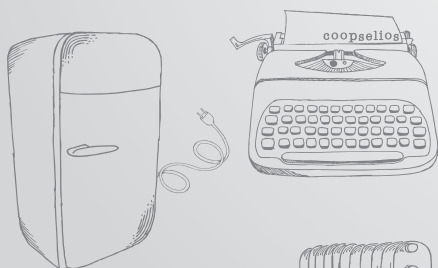
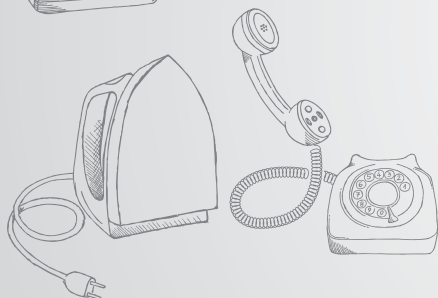
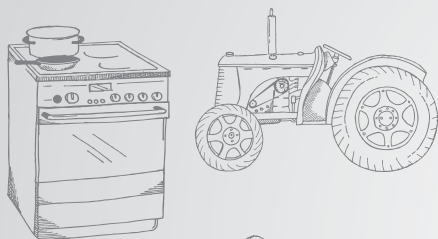
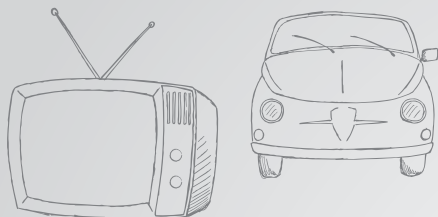
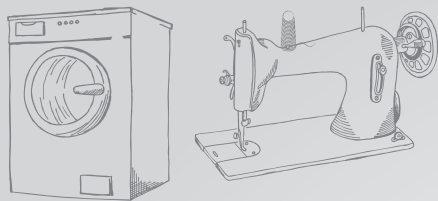


come
han fatto
presa



Le comodità degli
anni Sessanta
che ci hanno
rivoluzionato
la vita

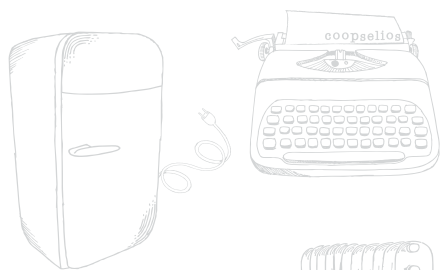
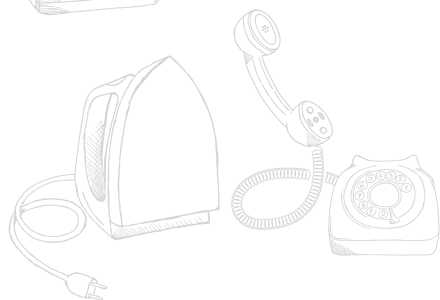
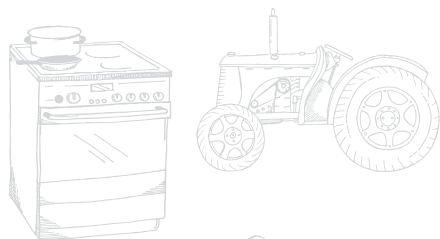
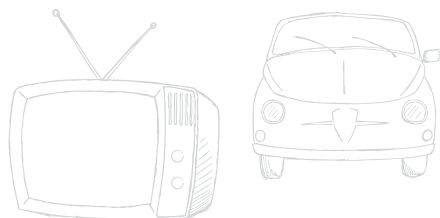
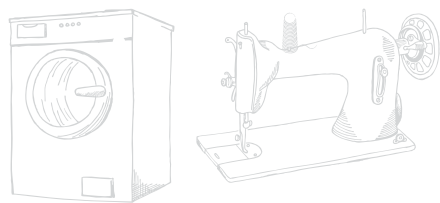




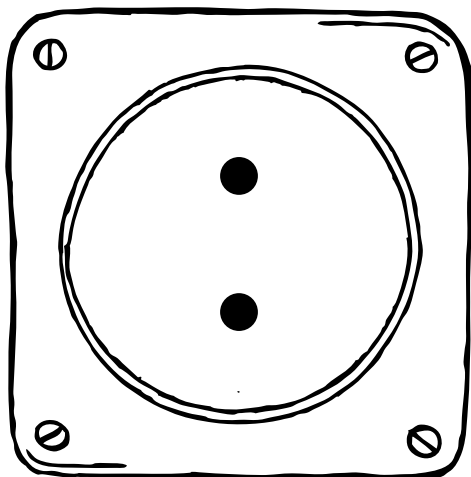


Coopselios
ANZIANI

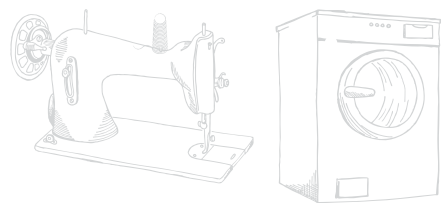
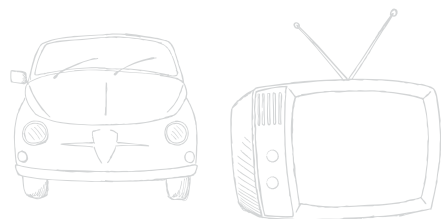
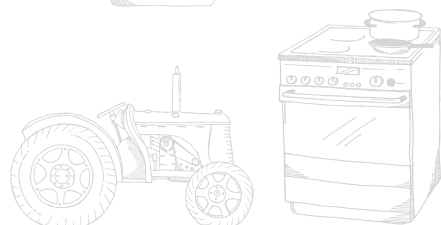
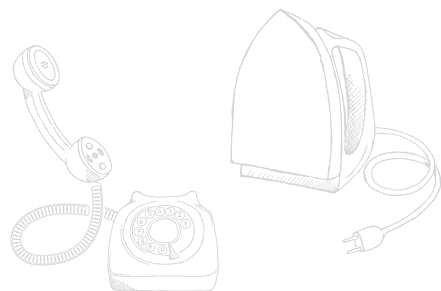
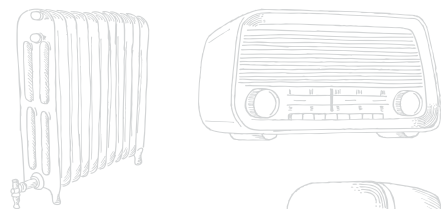




come
han fatto
presa

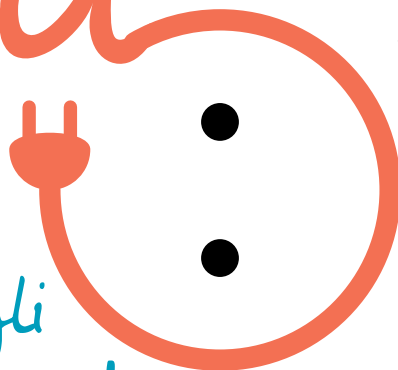


le comodità degli
anni Sessanta
che ci hanno
rivoluzionato
la vita



Come han fatto presa

Le comodità degli
anni Sessanta
che ci hanno
rivoluzionato
la vita



"Come han fatto presa - Le comodità degli anni sessanta che ci hanno cambiato la vita" è la seconda pubblicazione che contiene i frammenti autobiografici di più di centosessant'anziani residenti nelle strutture assistenziali gestite da Coopselios. Le narrazioni sono state raccolte dagli animatori ed educatori, durante i laboratori di autobiografia, dato un tema proposto: le innovazioni tecnologiche. Se questa scelta può apparire un limite alla voglia di raccontarsi, spaziando di argomento in argomento, in realtà incrementa il valore terapeutico della narrazione come strumento di reminiscenza e riattivazione che aiuta a convergere l'attenzione su argomenti specifici e a utilizzare la memoria in modo finalizzato.

La formazione sull'approccio autobiografico realizzata lo scorso anno per tutti gli animatori ed educatori ha qualificato ulteriormente la metodologia di audizione e di trascrizione delle storie personali, il materiale raccolto e conseguentemente l'approccio relazionale con gli anziani. Sia i professionisti che hanno ascoltato, sia gli anziani che hanno narrato, ne hanno tratto benefici in

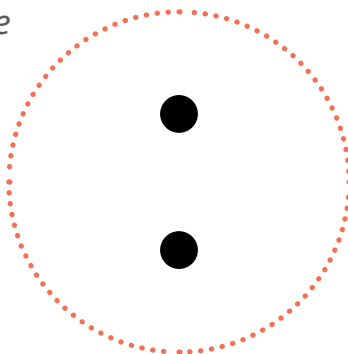
un rapporto di “quid pro quo”. Negli anziani abbiamo osservato un miglioramento dell'autostima e dei rapporti interpersonali, il recupero dei significati della propria esistenza e la gratificazione di essere ascoltati. Chi ha raccolto e trascritto le storie ha ricevuto in dono valori, insegnamenti e vicende affascinanti della vita delle persone narranti. Un ulteriore risultato è stato un aumento di attenzione verso le storie degli altri che, ritrovate e ricostruite mediante la redazione di testi e testimonianze hanno permesso di scoprire chi siamo, la nostra identità. Grazie al confronto con i racconti ai quali abbiamo assistito.

Emerge dai racconti di questo volume, pur nella non sempre lineare collocazione temporale dei fatti, una saggezza antica: “le cose nuove bisogna provarle” dice un'anziana signora a proposito delle nuove tecnologie, un atteggiamento accogliente che non rifiuta l'innovazione e il cambiamento, ma lo studia, lo prova e ne sperimenta l'utilità.

Il tema delle innovazioni tecnologiche è diventato un pretesto per raccontare storie, storie di esistenze, di paesi e comunità con le

loro usanze e stili di vita. Così apprendiamo dell'esistenza di un “albero del sapone” in Veneto, del “vicolo dei lavandai” a Milano, del ferro da stiro con dentro il carbone in Liguria, del taglio del frumento con la falce nella bassa reggiana.

Un libro di testimonianze, ricordi, immagini, emozioni, frammenti di vita individuale che si fondono con la storia collettiva e culturale del nostro Paese.



Dina Bonicelli
*Direttore Tecnico
Area Assistenziale,
Coopselios*

Uno stile di vita per invecchiare bene

di Renzo Scortegagna

Fa sorridere pensare che 60-70 anni fa il bucato si sciacquava al torrente o lungo le canalette per poi stendere lenzuola e tovaglie sul prato o lungo il greto del torrente ad asciugarsi al sole.

Chi ha vissuto queste esperienze non le dimentica, ma chi le sente raccontare potrebbe anche non crederci. Specialmente guardando le acque dei torrenti inquinate e le canalette puzzolenti.

Solo un esempio dei tanti che si potrebbero richiamare per sottolineare quanto sia cambiato lo stile di vita proprio grazie alla tecnologia entrata nella vita quotidiana: lavatrice, lavastoviglie, televisione, ferro da stiro, frigoriferi ecc. sostituendosi in molti casi alle attività delle "casalinghe" o offrendo alle stesse un supporto significativo che garantiva risultati apprezzabili, riducendo la fatica e liberando tempo.

E' opportuno però considerare questi eventi nel loro insieme, perché è l'insieme che con-

sente di ragionare in termini di stile di vita, specialmente in rapporto al processo di invecchiamento.

Come definire lo stile di vita?

Dal punto di vista soggettivo è le modalità con cui si soddisfano i bisogni e si praticano i valori attraverso comportamenti concreti.

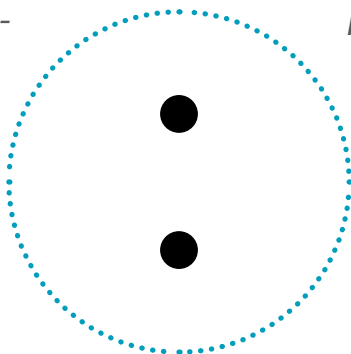
Ma lo stile di vita è anche un fatto sociale, un modello che colloca le diverse azioni nei vari contesti ambientali e culturali, modello

al quale i singoli individui si conformano, segnando l'appartenenza ad

una comunità o ad un'altra. Così i comportamenti individuali sono influenzati dai modelli sociali, ma nel medesimo tempo concorrono alla costruzione dei modelli stessi, attraverso meccanismi di legittimazione.

Lo stile di vita infine esprime la relazione con l'ambiente esterno, considerato la principale fonte delle risorse, una relazione che equivale ad un processo di continui adattamenti, necessari per rispondere alle proprie esigenze.

Lo stile di vita è un concetto fondamentale nel processo di invecchiamento. Esso si identifica come le modalità attraverso le quali si promuove e si tutela la salute. In primo luo-



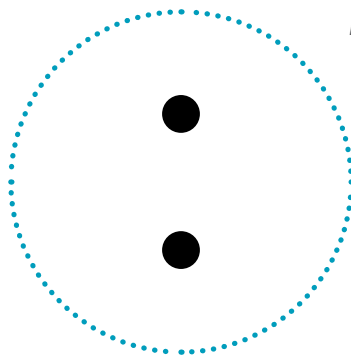
go come attenzione verso il proprio corpo, per prevenire le malattie, ma anche per convivere con le fragilità e la vulnerabilità che in molti casi accompagnano il passare degli anni.

Si richiama lo stile di vita quando si parla di invecchiamento attivo, una prospettiva che mira ad attivare il potenziale, utilizzando nel miglior modo possibile le risorse personali e quelle ambientali, mantenendo attiva la mente, coltivando interessi e curiosità, capaci di progettare il futuro.

Ancora allo stile di vita si fa riferimento quando si guarda la vita sociale della persona, intesa come appartenenza e partecipazione alla comunità e al sistema di relazioni che la definisce nella sua accezione di prossimità.

In questa cornice si colloca anche il ricordare e il narrare le proprie esperienze di vita, una pratica di riconoscimento della propria identità e del proprio patrimonio, un bene che può essere trasmesso ad altri, all'interno di una relazione che diventa anche un legame di appartenenza. Il narrare in questo modo non è semplice nostalgia di un passato e di un vissuto da dimenticare, ma costi-

tuisce la premessa per guardare avanti verso nuovi progetti cogliendo le opportunità che le situazioni offrono. Comunicare e narrare il proprio passato perciò non è semplice rievocazione di episodi e di esperienze che non si verificheranno più, ma diventa confronto e ascolto con altri vissuti e nel medesimo tempo curiosità nel prospettare la vita in un futuro che con l'età si restringe sempre più.



Lo stile di vita quindi non è un modello che si impara impegnando le proprie risorse, ma è la sintesi operativa che meglio risponde alle proprie esigenze nel contesto di vita. Non è nemmeno una serie di principi e di norme astratti, ma un richiamo continuo al cambiamento sia individuale che ambientale.

Non rimpiangerò quindi il bucato sciacquato al torrente, perché l'ambiente non me lo permetterebbe e perché mancherebbero anche le forze per farlo; ma continuerò a sentire e apprezzare il profumo di pulito che la lavatrice sarà in grado di offrire. Così il passato e il futuro si legano tra loro, promuovendo gli stessi valori e scegliendo le migliori modalità per esprimerli.

Note della curatrice

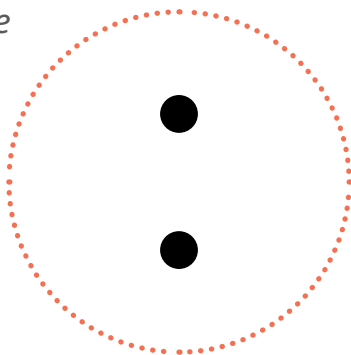
La raccolta autobiografica condotta nell'anno 2013 dai servizi animativi nelle strutture ha proposto agli anziani partecipanti un tema tanto complesso quanto stimolante: l'avvento dello sviluppo tecnologico e i conseguenti cambiamenti nella vita quotidiana.

Se a prima vista può sembrare un argomento d'impatto poco emotivo, nel corso dello svolgimento e nell'elaborazione della presente pubblicazione appare evidente che il raccontarsi è stato efficace nel raggiungimento degli obiettivi del progetto proposto.

Le narrazioni raccolte, infatti, non solo evidenziano l'evocazione delle usanze e degli oggetti di impiego del passato, ma attraverso di esse stimolano il ricordo di episodi quotidiani che proiettano chi racconta nella dimensione del ricordo familiare, aumentando il senso di auto-percezione e di identità di sé, e spingono a un confronto costruttivo tra "ieri" e "oggi", commisurando le diversità do-

vute alla rivoluzione tecnologica, capace di stravolgere le consuetudini di vita.

Attraverso il racconto autobiografico l'anziano si autodefinisce, contribuisce a riscrivere la memoria di sé, ponendosi in posizione di dialogo e discussione, generando riflessioni che compartecipano a nutrire la memoria collettiva di un passato appena trascorso ma già lontano.



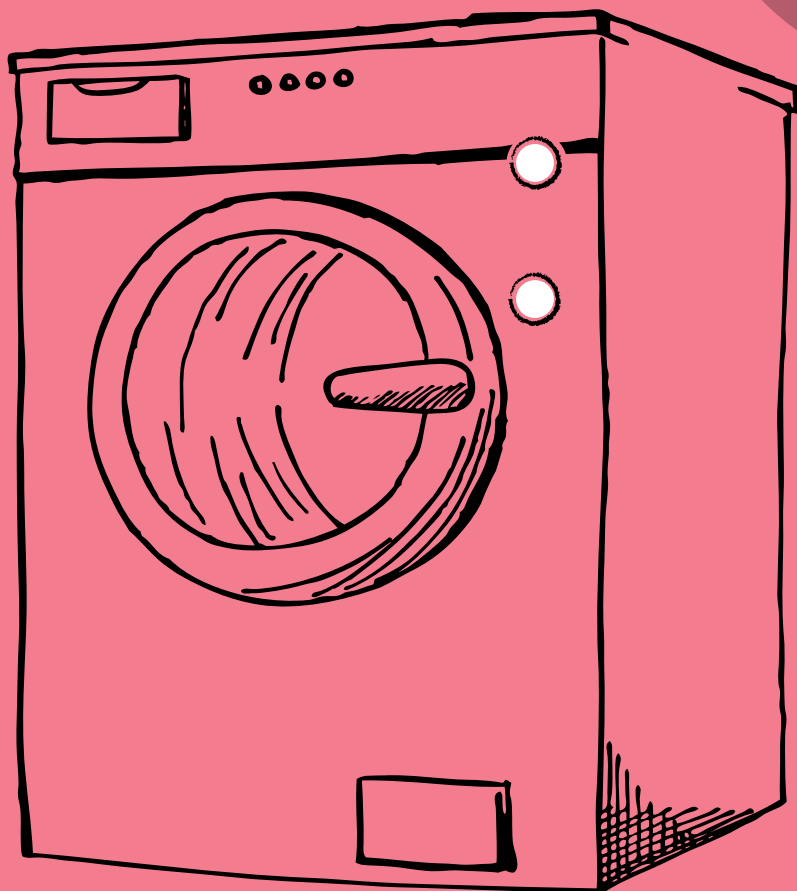
Anna Tasinato
*Educatrice Centro Servizi
per Anziani "Valgrande",
Coopselios*

N.B. Data la vastità dell'argomento, le narrazioni raccolte sono state suddivise per macro-tematiche, all'interno delle quali è stata adottata un'ulteriore suddivisione regionale. Gli interventi effettuati sui testi sono stati volti a mantenere il più possibile l'aderenza agli originali, sia nella lingua sia nello stile, favorendo una maggiore leggibilità e conservando ove possibile le identità linguistiche dialettali.

Indice

<i>La lavatrice</i>	<i>p. 12</i>
<i>La televisione</i>	<i>p. 44</i>
<i>I mezzi di trasporto</i>	<i>p. 72</i>
<i>Il ferro da stiro</i>	<i>p. 94</i>
<i>Il frigorifero</i>	<i>p. 104</i>
<i>La radio</i>	<i>p. 118</i>
<i>Il telefono</i>	<i>p. 130</i>
<i>La cucina</i>	<i>p. 136</i>
<i>Il riscaldamento</i>	<i>p. 148</i>
<i>La macchina da cucire</i>	<i>p. 154</i>
<i>La macchina da scrivere</i>	<i>p. 162</i>
<i>In campagna</i>	<i>p. 166</i>
<i>Conclusioni</i>	<i>p. 174</i>
<i>Ringraziamenti</i>	<i>p. 180</i>

La lavatrice



L'acqua corrente nelle case fu in molte zone d'Italia un sogno irrealizzabile sino all'abbondante metà degli anni Cinquanta e Sessanta; pure il possedere la lavatrice fu spesso sogno reso irrealizzabile dai costi proibitivi che ebbe sino agli inizi del 1970.

Fare il bucato era per le donne un lavoro massacrante, svolto in parte in casa e in parte ai pubblici lavatoi.

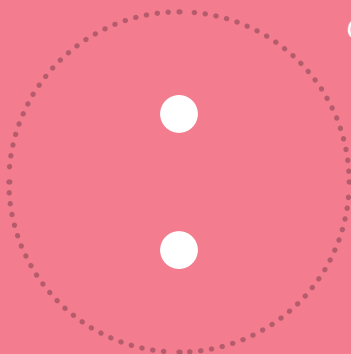
Per lavare a mano bisognava riscaldare dell'acqua sul fuoco, e l'acqua bisognava andarla a prendere fuori alle fontane. Non esistevano i detersivi né il sapone liquido, né quello in polvere, ma soltanto quello fatto in casa.

Per fare il bucato le donne andavano al fiume portando sulla testa le ceste con i panni da lavare, il sapone fatto in casa, della cenere ben ripulita e della legna da ardere. Appena arrivate si mettevano in ginocchio, bagnavano i panni, li insaponavano, li strofinavano su qualche pietra e li sciacquavano. Poi li insaponavano un'altra volta e li

stendevano per bene in una grande cesta, che ricoprivano con una tela. Intanto qualcuna faceva scivolare la cenere nel pentolone, lo riempiva d'acqua e lo metteva sul fuoco. Quando tutto era pronto si versava sulla cesta la miscela, chiamata in dialetto "lissia", lisciva, che penetrava nelle fibre e rimuoveva lo sporco.

Le prime lavatrici furono concepite come macchine atte a sfregare i panni, simulando l'effetto manuale. Le macchine così realizzate, però, avevano l'evidente svantaggio di provocare un'usura eccessiva dei panni e risultati di lavaggio decisamente deludenti.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, lo slancio industriale che caratterizzò l'Europa vide nascere nuove esigenze e desiderio di benessere: a livello domestico il ruolo della donna stava cambiando soprattutto in Italia, e le industrie iniziarono una fervida attività di ricerca e produzione di lavatrici. Le lavatrici hanno raggiunto la maturità di prodotto negli anni successivi.



*Gli anziani delle strutture
dell'Emilia Romagna
raccontano...*

Casa Residenza “Dott. Ellenio Silva” di Bobbio (PC)

Prima della lavatrice i panni si lavavano a mano. D'inverno si facevano bollire sulla stufa immersi nell'acqua mentre d'estate si faceva il fuoco fuori.

Come detersivo si usava la cenere o la lisciva.

Ricordo il profumo di pulito che emanavano... oggi hanno un cattivo odore!

Luigi Marconi, 87 anni

Mia mamma lavava i panni nella vasca con un asse di legno sopra la quale li insaponava e li fregava. Quando ho iniziato a lavorare a Cremona le ho comprato la lavatrice ma lei non sapeva usarla, la riempiva e poi io o mia sorella la facevamo funzionare.

Ricordo anche le lavatrici manuali fatte a uovo con uno sportello d'apertura e una manovella che serviva a farla girare.

Lazzaro Scotti, 79 anni

Casa Residenza “Cerati” di Piacenza (PC)

Abbiamo comprato la prima lavatrice intorno al 1955. In un primo momento abbiamo fatto fatica perché era complicato usarla.

Io il periodo in cui si andava al fiume non l'ho vissuto personalmente ma me l'hanno raccontato, l'ho sentito dire.

Mio papà, che era falegname, aveva fatto un asse con l'appoggio, io lavavo in casa, lavavo tutti i cambi.

Allora si usava la soda, erano dei pezzi che assomigliavano al sale.

Serviva per togliere le macchie.

Poi si usava il sapone, quello verde della Miralanza. Si mettevano in ammollo tutta la notte, poi si risciacquava la mattina.

La mia lavatrice era di quelle che avevano il cestello che si apriva dall'alto e l'oblò in basso. Era facile da aprire e mi piaceva anche guardare i panni durante la centrifuga. Grazie alla lavatrice c'è stato un notevole risparmio di tempo: io lavoravo in un negozio, grazie alla lavatrice era possibile portare avanti i lavori di casa e lavorare.

Carla Parenti, 82 anni

La lavatrice

Questo è un estratto della versione integrale della pubblicazione.

